

# Nudità e senso del pudore nel Medioevo. Riflessioni in margine all'*Epistola de balneis* di Poggio Bracciolini

CARMELINA URSO

Correva l'anno 1414, a Costanza si aprivano i lavori del celebre Concilio convocato per chiudere il Grande Scisma d'Occidente: una fase infausta della storia della Chiesa che aveva visto salire contemporaneamente sul trono di Pietro ben tre pontefici. In quel torno di tempo, Poggio Bracciolini (1380-1459)<sup>1</sup>, allora «secretarius domesticus» di uno dei tre papi, Giovanni XXIII, e soprattutto infaticabile ricercatore e scopritore dei tesori della letteratura classica, si recò nel nord Europa per seguire i lavori conciliari, che si chiusero con la deposizione di Giovanni. Poggio Bracciolini iniziò allora le sue peregrinazioni che lo portarono – forse nel 1416 – a visitare, «iuncture manus curande gratia», la nota località termale di Baden, nell'attuale Svizzera<sup>2</sup>. Qui, davanti al fiume Limmat, si apriva una grande piazza circondata da numerosi bagni privati e da due bagni pubblici. In queste due ultime strutture, ebbe l'opportunità di assistere di persona allo strano comportamento di individui dei due sessi che si immergevano nudi, contemporaneamente e all'apparenza privi di malizia, nella vasca appena articolata in due spazi da un rozzo steccato, in un intreccio di corpi che rimanda a una sorprendente commistione fra i due generi certamente inusitata, se si pensa alla mentalità dei tempi medievali fortemente influenzata dal pensiero della Chiesa.

<sup>1</sup> Per un primo approccio biografico al personaggio, vd. E. BIGI, A. PETRUCCI, *Poggio Bracciolini*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 13, 1971, (ed. on line); e, specie per la scheda bibliografica, essenziale ma aggiornata, D. PARISI, *Poggio Bracciolini. Il contributo italiano alla storia del pensiero - Economia*, in *Enciclopedia Treccani*, (2012 ed. on line); per un approfondimento, vd. E. GARIN, *La letteratura degli umanisti*, in E. CECCHI, N. SAPEGNO (a cura di), *Storia della Letteratura Italiana*, III. *Il Quattrocento e l'Ariosto*, Milano, Garzanti, 1973<sup>2</sup>, pp. 74-100.

<sup>2</sup> Sull'identificazione della località citata dall'umanista con Baden in Argovia (Svizzera) e non con Baden-Baden nella regione tedesca del Württemberg, vd. S. DALL'OCO, *Nota sull'«epistola de balneis» di Poggio Bracciolini*, in *Segreti delle acque. Studi e immagini sui bagni. Secoli XIV-XV* [Atti del Seminario (Firenze, 8 novembre 2005)], Firenze, Olschki, 2007, pp. 56-58, e alle pp. 60-68 il testo dell'epistola; ma vd., per l'edizione critica, POGGIO BRACCIOLINI, *Lettere*, a cura di H. HARTH, 3 voll., Firenze, Olschki, 1984, vol. I. *Lettere a Niccolò Niccoli*, ep. 46, Bagni di Baden, 18 maggio 1416, pp. 128-135; (la lettera è richiamata nel vol. II. *Epistolarum familiarum libri*, ep. 6, A Leonardo Bruni, Costanza, 30 maggio 1416, pp. 157-163).

L'inclinazione misogina degli ambienti ecclesiastici condannava ogni forma di esibizione del corpo. Eppure il celebre umanista poté vedere con i suoi occhi l'imbarazzante, «ridicola», condotta di «vetulae decrepitae» e «adolescentiores nuda» che, davanti agli sguardi maschili, esponevano «verenda et nates». Egli stesso aggiungeva meravigliato, che «permirum est videre qua simplicitate vivant, qua fide». Eguale promiscuità, d'altronde, l'umanista riscontrò anche nei locali privati. Qui, in realtà, a dividere i bagnanti vi era un tramezzo di legno che, tuttavia, mostrava delle «fenestrelle perplures» attraverso le quali i presenti potevano guardare al di là e colloquiare. In alto, peraltro, correva una sorta di ballatoio dal quale si affacciavano quanti erano entrati solo per osservare e divertirsi. A differenza di quanto accadeva negli impianti pubblici, frequentati da uomini e donne di estrazione sociale più bassa, in quelli privati le donne indossavano camicie aperte ai lati e veli più o meno trasparenti che comunque non lasciavano molto all'immaginazione, mentre gli uomini portavano «campestra», ovvero una sorta di mutande. Tutti, compresi i mariti, che senza accennare alla benché minima reazione vedevano altri uomini toccare e corteggiare le loro mogli seminude, seduti su assi di legno, mangiavano e bevevano, servendosi da «mensa desuper aquam natans»: un'associazione questa fra il piacere del bagno e il piacere del pasto che si ripete più volte nelle fonti letterarie e nell'iconografia di quei secoli<sup>3</sup>.

Davanti allo stupore sorridente manifestato dal chierico-umanista – evidentemente non abituato a siffatti “spettacoli” ma aperto ad una rivalutazione del carattere naturale della vita – e soprattutto alle sue sottolineature relative a «mores dissimiles nostri», si è ipotizzata una differenza sostanziale di mentalità e di abitudini fra le regioni meridionali dell'Europa medievale, ritenute maggiormente morigerate evidentemente, e quelle più a settentrione. Forse che agli occhi del raffinato umanista queste ultime erano ancora i luoghi della barbarie, posti fuori dai confini della *civitas*<sup>4</sup>?

Una tale diversità di costumi, che presupporrebbe un diverso ordine morale e culturale e che è in realtà riferita da Poggio Bracciolini alla mancanza di malizia e di gelosia di quella variopinta umanità incontrata a Baden, è, comunque, a mio parere, sconfessata dalle rappresentazioni iconografiche, così come dai penitenziali che, pur lontani fra loro nel tempo e nello spazio – ci riferiamo sia ai

<sup>3</sup> S. TRAMONTANA, *Vestirsi e travestirsi. Abbigliamento, feste e spettacoli nel Medioevo*, Palermo, Sellerio, 1993, pp. 219-220.

<sup>4</sup> Vd. in questo senso G. VITALE, *I bagni a Napoli nel Medioevo*, in «Archivio storico per le province napoletane», 123, 2005, pp. 43-44; cfr. sul tema le puntuali considerazioni di PH. BRAUNSTEIN, *Dal bagno pubblico alla cura corporale privata: tracce per una storia sociale dell'intimo*, in «Ricerche storiche», 16, n. 3, 1986, pp. 523-534 (in particolare pp. 530-533, laddove si sostiene che le descrizioni dei bagni di Baden della fine del secolo XVI non attestano significative differenze nelle strutture bensì una progressiva maggiore attenzione all'intimità e alla diversità di genere); S. TRAMONTANA, *Il Regno di Sicilia. Uomo e natura dall'XI al XIII secolo*, Torino, Einaudi, 1999, pp. 221-222; P. VITI, *Segreti delle acque*, in *Segreti delle acque*, cit., pp. 1-19, in particolare pp. 4-5.

penitenziali d'area irlandese e anglosassone, risalenti ai secoli V-VIII, sia a quelli più tardi d'area franco-tedesca –, sanzionavano simili peccaminose pratiche dei fedeli. In altre opere letterarie si collocavano nel meridione europeo altrettanto licenziosi atteggiamenti e situazioni senza tuttavia segnalarne l'eccezionalità, ma più semplicemente contestualizzandole. Ciò ci ha convinti che, pur con le dovute cautele, è possibile ragionare, o almeno tentare di ragionare, sul senso del pudore dei tempi medievali.

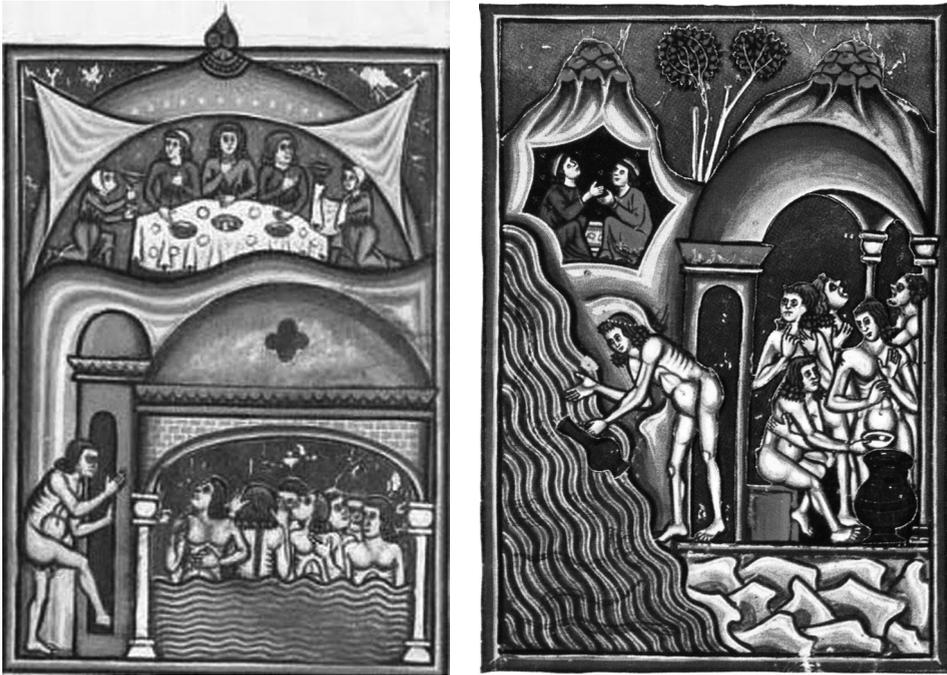
Certo, siamo consapevoli che l'indagine poggerà sull'utilizzo di testimonianze diverse per tipologia e per rilevanza storica: il dettato legislativo o normativo di tipo penitenziale non risponde obbligatoriamente a comportamenti sociali comprovati e i racconti dei novellieri non costituiscono un'effettiva documentazione "storica". Ma, i continui richiami delle autorità ecclesiastiche non dovettero cadere sempre nel vuoto e le novelle boccaccesche, pur rappresentando prevalentemente un consapevole e gioioso contrappunto agli sconvolgimenti delle norme civili e religiose prodotti dalla pestilenza del 1348, dovevano avere, in un modo o in un altro, una concreta corrispondenza con i dati dell'esperienza quotidiana. Il nostro itinerario attraverso le fonti medievali – scelte peraltro fra le tante con colpevole arbitrio – si presenta, dunque, percorribile ma non privo di incognite e, soprattutto, aperto a successivi aggiustamenti e approfondimenti.

Per quanto concerne i *Penitenziali*, definiti significativamente «testi viventi destinati ad essere usati dai confessori nel loro ministero di ogni giorno»<sup>5</sup>, è il vescovo di Worms, Burcardo (1108-1012ca), a riprendere la censura già espressa da Teodoro (fine VII-inizio VIII secolo) contro gli atti indecenti di quegli uomini che si lavavano assieme alla moglie e ad altre donne, e ne contemplavano le nudità, comminando tre giorni di penitenza a pane e acqua. Secoli dopo, il domenicano Giovanni Dominici (1357-1419) raccomandava, nella sua *Regola del governo di cura familiare*, che il bambino «dorma vestito, almeno d'una camiscia lunga più che a mezza gamba; servando quanto si può se stessi non molto vegga ignudo, né padre o madre e molto meno altre persone, né tocchi»<sup>6</sup>. Le miniature del secolo XIII che illustrano il *De balneis Puteolanis* di Pietro da Eboli confermano per l'area campana la presenza di avventori di entrambi i generi nei locali termali, descritti dall'autore in maniera tale da esaltarne «la funzione e i piaceri [...], piaceri magari legati soltanto alla lenta riscoperta del corpo e della sua igiene»<sup>7</sup> (figg.1-2). In una novella del *Decameron* di Giovanni

<sup>5</sup> C. VOGEL, *Il peccatore e la penitenza nel Medioevo*, trad. it., Torino, Leumann, 1988<sup>2</sup>, p. 31.

<sup>6</sup> TEODORO, *Poenitentiale*, *Patrologia Latina* (=PL), vol. 99, cap. 30, col. 946; BURCARDO DI WORMS, *Il Penitenziale*, in C. VOGEL, *op.cit.*, p. 165; GIOVANNI DOMINICI, *Regola del governo di cura familiare*, Firenze, Presso Angelo Garinei libraio, 1860, IV, p. 144.

<sup>7</sup> Per un commento alle miniature aggiunte all'edizione del *De balneis Puteolorum et Baia-rum* di Pietro da Eboli (Roma, Biblioteca Angelica, Ms. 1474), vd. S. TRAMONTANA, *Vestirsi e travestirsi*, cit., pp. 219-220; ID., *Il Regno di Sicilia*, cit., pp. 222-225 e n. 170; e specialmente, tra i suoi tanti specifici studi, S. MADDALO, *Il De balneis Puteolanis di Pietro da Eboli: realtà e simbolo della tradizione figurata*, Città del Vaticano, Biblioteca apostolica vaticana, 2003.



Figg. 1-2: Pietro da Eboli, *De balneis Puteolanis*, Roma, Biblioteca Angelica, Ms. 1474 (due miniature)

Boccaccio, per invocare uno tra i testi più noti ambientati nel Mezzogiorno dell'Europa trecentesca, il mercante Salabaetto non s'insospettisce sulla reale professione di madama Jancofiore che, assieme alle sue serve, lo accoglie in un bagno di Palermo, dove viene svestito, lavato, massaggiato. Né lo scandalizza l'iniziativa della sua ospite, quando «appresso [...] ignudi amenduni se n'entrarono nel bagno, e con loro due delle schiave. Quivi, senza lasciargli por mano addosso ad altrui, ella medesima con sapone moscolato e con garofanato maravigliosamente e bene tutto lavò Salabaetto»<sup>8</sup>.

A ben riflettere, queste ultime testimonianze riguardano comportamenti che avevano una dimensione più o meno intima: i protagonisti erano coniugi, gli estranei elementi della servitù e i contesti non domestici erano quelli, chiusi, dei bagni pubblici, peraltro noti spesso per la loro cattiva fama. Nel racconto di Boccaccio, inoltre, si lascia chiaramente intendere la dabbenaggine del mercante, divenuto strumento dell'astuta "madama" che operava, come forse tante altre del mestiere, nei bagni cittadini, aspettando l'occasione per raggirare qualche sprovveduto cliente.

<sup>8</sup> GIOVANNI BOCCACCIO, *Decameron*, a cura di N. SAPEGNO, Torino, Unione tipografico-editrice torinese, 1971<sup>2</sup>, VIII, 10, p. 790.

Si è sottolineato invece che, forse, Poggio Bracciolini era rimasto particolarmente colpito perché aveva avuto modo di osservare l'organizzazione di una struttura termale, piuttosto che di un bagno pubblico, quasi che, a quella data, le terme non avessero la pessima reputazione che incombeva sui bagni, laddove regnavano sovrani la promiscuità e l'immoralità delle relazioni fra i generi. La distinzione, che muove da dati prevalentemente tecnici e non sempre è facilmente rintracciabile nelle fonti, visto che entrambi gli impianti, quelli balneari a carattere igienico e quelli termali a vocazione viepiù terapeutica, erano quasi sempre definiti semplicemente *balnea*<sup>9</sup>, non risulta determinante ai fini della nostra ricerca, motivata dall'interesse specifico di indagare il pensiero dominante sulla nudità del corpo umano e sulla soglia del pudore connessa alla sua esposizione. In tale ottica, semmai, la dissolutezza che si coglie fra la clientela dei bagni cittadini, luoghi privilegiati come si è detto del meretricio e dell'incontro clandestino, manteneva tutto sommato una dimensione più intima, di gran lunga più "normale", rispetto al contegno dei tanti "pazienti" di entrambi i generi che si immergevano contemporaneamente nelle vasche termali e, con grande disinvoltura e tranquillità, si esponevano, nudi, agli sguardi estranei. Perché questo è quello che vide e descrisse Poggio Bracciolini, meravigliandosi e meravigliandoci.

Il suo resoconto epistolare, insomma, si presenta intrigante e suscita immediati interrogativi. Dobbiamo forse ammettere che a Baden, così come a Napoli o a Palermo, l'opinione pubblica non fosse assolutamente allarmata da tali condotte? Possiamo veramente discutere di un senso del pudore tutto medievale, lontano dalla sensibilità moderna, immaginando o, meglio, presupponendo nel contempo una quantomeno strana, non certo "ordinaria" tolleranza delle autorità ecclesiastiche e laiche?

<sup>9</sup> Per la distinzione in età romana, vd. I. NIELSEN, *Thermae et balnea. The architecture and cultural history of roman public baths*, I. Text, Aarhus, Aarhus University Press, 1990, pp. 119-120. Anche il mondo arabo distingueva nettamente le due tipologie nella terminologia di riferimento, definendo *al-hammām* i bagni e *al-hamma* le terme; a Gentile da Foligno si deve la prima distinzione lessicale tra *thermae*, ovvero i bagni termali, e *balnea*, i bagni nei quali le acque non erano naturalmente calde, ma venivano riscaldate: vd. M. NICOURD, *Les médecins italiens et le bain thermal à la fin du Moyen Âge*, in «Médiévales», 43, 2002, pp. 18-19, n. 24 per le citazioni bibliografiche, e *passim*; sul punto specifico, vd., da ultimo, J. CHANDELIER, *La naissance d'un savoir médical sur les bains thermaux: les traités de Gentile da Foligno (m. 1348)*, in D. BOISSEUIL, M. NICOURD (a cura di), *Séjourner au bain. Le thermalisme entre médecine et société (XIV<sup>e</sup>-XVI<sup>e</sup> siècle)*, Lyon, Presse universitaires de Lyon, 2010, pp. 15-30. Per un approfondimento del tema e del termalismo che da «simple *recreatio corporis* [...] n'est que progressivement devenu une activité médicalisée», tanto da consentire di parlare di una vera e propria «"médicalisation" de la pratique thermale», vd. M. NICOURD, *Les médecins italiens*, cit., pp. 13-40, specialmente pp. 27-28; J. LE GOFF, N. TRUONG, *Une histoire du corps au Moyen Âge*, Paris, Liana Levi, 2003, pp. 158-160; i contributi in M. GUÉRIN-BEAUVOIS, J.M. MARTIN (a cura di), *Bains curatifs et bains hygiéniques en Italie de l'Antiquité au Moyen Âge*, Rome, École française de Rome, 2007. Sulle trasformazioni e la decadenza delle strutture termali, vd. specialmente F.R. STASOLLA, *Tra igiene e piacere: thermae e balnea nell'Alto Medioevo*, in *L'acqua nei secoli altomedievali* [Settimane di studio di Spoleto, 55], Spoleto, Fondazione CISAM, 2008, pp. 876 sgg.

Fra gli storici, Salvatore Tramontana sostiene, a proposito della Sicilia d'età normanno-sveva, che «lo stato delle ricerche non permette risposte sicure, ma molti indizi suggeriscono per quegli anni, almeno nelle classi aristocratiche, meno traumi moralistici di quanto abitualmente si crede e più benessere fisico, più attenzione per il corpo, più armonia con la natura»<sup>10</sup>. Chiara Frugoni, ragionando sull'esibizionismo di madonna Jancofiore che si mostra nuda nel bagno palermitano al mercante Salabaetto senza denotare il benché minimo disagio, giunge alla conclusione che è «segno che il codice del pudore aveva soglie molto diverse dalle nostre, per l'abitudine medioevale di dormire svestiti nel letto, in tanti, in forzata promiscuità»<sup>11</sup>. E Sergio Bertelli, persuaso anch'egli che «la soglia del pudore era allora diversa dalla nostra», cita, a riprova del suo convincimento, un dispaccio, inviato il 18 giugno del 1540 da un ambasciatore estense in visita alla corte di Francia, in cui si racconta dell'arrivo del re di Francia a Fontainebleau proprio mentre alcune dame stavano facendo il bagno. Il re e il suo seguito di nobili e signore, in tutto almeno quattro individui, compreso il signore d'Este, Ippolito, si affrettarono a raggiungerle e rimasero un bel po' a discutere e a scherzare con le loro ospiti che, nude, continuarono a rimanere in acqua<sup>12</sup>!

Forse, i presupposti degli ideali umanistici erano precocemente germogliati già durante l'età dell'"epicureo" dai molteplici interessi e dalla grande apertura culturale Federico II, allorquando pare fosse maturata «una nuova attenzione per il corpo, per il suo funzionamento, per la sua sensibilità, e quindi per il ritorno ai valori mondani dell'uomo e della vita terrena. L'avvio cioè di una visione del mondo che poneva al centro dell'universo l'uomo nella sua componente razionale e corporea, nelle sue infinite possibilità anche ludiche»<sup>13</sup>. In un tale contesto, non dovrebbe più destare meraviglia neanche la vasta eco riscossa, proprio nella seconda metà del secolo XIII, dal poema *Roman de la rose*, specialmente dai suoi versi attribuiti a Jean de Meun, laddove

l'amore, l'amore del cuore, l'amore fisico, non sa che farsene delle lezion-saggini, delle interminabili parate [...], deve essere la schietta inclinazione di

<sup>10</sup> S. TRAMONTANA, *Il Regno di Sicilia*, cit., pp. 224-225. Lo stesso studioso, che conferma comunque «le riserve morali e religiose su un sistema di pulizia [anche casalingo] che obbligava alla denudazione completa del corpo» (*ivi*, p. 228), definisce (Id., *Vestirsi e travestirsi*, cit., p. 220) bagni le strutture visitate dall'umanista e considera gli stabilimenti balneari in generale quantomeno case di appuntamento, luoghi in cui «celati a malapena da esigenze di pulizia, sembra fossero alquanto diffusi gli incontri d'amore», senza, tuttavia, spingersi fino a concordare con quanti «riconduc[ono] le immagini delle miniature a scene peculiari delle case di malaffare» (Id., *Il Regno di Sicilia*, cit., pp. 222, 224). In altre parole i bagni pubblici non erano lupanari *tout court*, ma certo neanche ambienti in cui regnava il pudore. Su queste caratteristiche dei bagni medievali, oltre alle indicazioni successive, vd. J. VERDON, *Feste e giochi nel Medioevo*, trad. it., Milano, Baldini Castoldi Dalai, 2004, pp. 137-139; G. VITALE, *op. cit.*, pp. 29-30.

<sup>11</sup> A. e CH. FRUGONI, *Storia di un giorno in una città medioevale*, Roma-Bari, Laterza, 1998, p. 172.

<sup>12</sup> S. BERTELLI, *Il re, la vergine, la sposa. Eros, maternità e potere nella cultura europea*, Roma, Donzelli, 2002, pp. 111-112.

<sup>13</sup> S. TRAMONTANA, *Il regno di Sicilia*, cit., p. 370 e nn. 9-11 per le fonti che attribuiscono l'epiteto di epicureo all'imperatore svevo; vd. inoltre pp. 370-372 sul punto; ma vd. *infra* gli interventi federiciani volti a regolamentare la prostituzione.

un'anima che si è donata liberamente [...]. Dev'essere il naturale slancio fisico, liberato ad un tempo dalle sofisticazioni erotiche e dalle costrizioni puritane [...]. Un po' di terreno riconquistato alla corruzione, riconquistato dalla Natura, quest'arte di Dio, come la chiamerà Dante. Infine la porta chiusa col catenaccio al *contemptus mundi*, al rifiuto del mondo che i preti predicavano da dieci secoli [...]<sup>14</sup>.

Eppure, il panorama dei comportamenti sociali e individuali, così come ce lo consegnano varie fonti, non era omogeneo. Il senso del pudore non era stato del tutto accantonato. Lo dimostrano addirittura alcune pagine del trecentesco *Decameron*, nonostante esse rimangano permeate da una sottile sensualità. Si era conclusa la sesta giornata di novelle e il sole era ancora alto; le sette fanciulle protagoniste dell'episodio avevano accolto la proposta di spingersi fino a un luogo ameno, chiamato la "Valle delle donne" e attraversato da un «chiarissimo fiumicello»; tutt'attorno erano dolci pendii e boschetti rigogliosi; il fiume argenteo si apriva in fondo alla valle in un laghetto poco profondo e limpidissimo. La calura intensa spinse le giovani ad approfittare delle acque fresche e invitanti. Tuttavia, prima si accertarono che nessuno sguardo indiscreto potesse offendere il loro pudore e, per di più, ordinarono alle loro fantesche di fare buona guardia. Solo dopo aver preso questi accorgimenti, si tuffarono nelle acque trasparenti<sup>15</sup>. Si denudarono, pertanto, le interpreti del racconto, ma non si esposero senza inquietudine e imbarazzo alla curiosità morbosa dei passanti.

Il codice etico, dunque, si era allentato, più o meno pesantemente a seconda dei contesti sociali, ma non era stato del tutto cassato il senso della pudicizia e della decenza. Per aggiungere, allora, un altro tassello alle nostre riflessioni, è utile ricordare che, grosso modo dagli anni quaranta del Quattrocento e poi soprattutto nel Cinquecento, con la produzione artistica che va da Donatello a Michelangelo, da Leonardo a Tiziano, si era riscoperto il nudo, per lo più riservato nel primo Medioevo solo alla rappresentazione dei nostri progenitori – significativamente colti nei momenti successivi alla colpa originale, e non in quelli della «creazione nella gloria»<sup>16</sup> (figg. 3-4) – oppure di figure femminili emblematiche della lussuria<sup>17</sup>. Nei capitelli delle cattedrali europee, infatti, parecchi sono i corpi di donne il cui sesso o i cui seni sono addentati da serpenti che simboleggiano il demonio. La ritrattistica plastica e pittorica del Quattrocento e del Cinquecento, invece, produsse i Davide, gli Ercole, le Lede, le Maddalene, vale a dire i capolavori della nostra arte rinascimentale. Il pensiero va agli archetipi

<sup>14</sup> G. DUBY, *Medioevo maschio. Amore e matrimonio*, trad. it., Roma-Bari, Laterza, 1988, pp. 104-105.

<sup>15</sup> GIOVANNI BOCCACCIO, *Decameron*, VI, conclusione, pp. 604-606.

<sup>16</sup> TH.F. MATHEUS, *La nudità nel cristianesimo*, in S. ENSOLI, E. LA ROCCA (a cura di), Aurea Roma: *dalla città pagana alla città cristiana*, Roma, L'Erma di Bretschneider, 2000, p. 397.

<sup>17</sup> Sul punto, vd. CH. FRUGONI, *L'iconographie de la femme au cours des X<sup>e</sup>-XII<sup>e</sup> siècles*, in «Cahiers de civilisation médiévale - X<sup>e</sup>-XII<sup>e</sup> siècles», 20, 1977, pp. 180-183, in particolare vd. l'apparato iconografico; C. URSO, *Tra essere e apparire. Il corpo della donna nell'Occidente medievale*, Acireale-Roma, Bonanno, 2005, pp. 9 sgg., ove altra bibliografia.



Fig. 3: Gislebertus, *La tentazione di Eva*, 1130 ca., Autun, Musée Rolin

Fig. 4: Wiligelmo, *Storie della Genesi, La cacciata al Paradiso* (particolare), 1099-1106, Duomo di Modena

romani che esaltavano il corpo dell'eroe, atleta o imperatore che fosse, colto nella perfezione delle sue forme, prima che quella sorta di ossessione cristiana per il sesso e per le conseguenti urgenze corporali non le mortificasse, ricoprendole con larghe e pudiche tuniche. A caricare la bellezza e la perfezione del corpo umano di rinnovati significati ideali, eroici, mitici<sup>18</sup>, era, durante l'ultimo Medioevo, il nuovo spirito culturale dell'Umanesimo, splendidamente sintetizzato dal leonardesco "Uomo vitruviano", grazie al quale l'uomo si riposizionava, riconquistandolo, al centro dell'universo.

Più interessanti e più affascinanti ai fini nella nostra indagine, sono, tuttavia, le raffigurazioni artistiche, non prive di una qualche carica erotica, di "dame al bagno"<sup>19</sup>, di Veneri e, soprattutto, i ritratti di Madonne e nobildonne a seno nudo. Anche a tale proposito è opportuno valutare alcuni dati per carpire il significato più recondito delle opere in questione e individuarne i committenti e/o i fruitori.

È noto che la Chiesa, per trasmettere in maniera capillare alle sue fedeli un preciso messaggio sui doveri della maternità e dell'allattamento, puntò sull'iconografia della *virgo lactans*<sup>20</sup>, almeno fino a quando i rigori del concilio triden-

<sup>18</sup> Sul concetto e specialmente sulla ritrattistica sepolcrale del tempo – esempi famosi sono le tombe michelangeloesche a Firenze o quelle reali a St. Denis, fra le quali spicca il sepolcro di Caterina de' Medici e Enrico II – che indugia sulla nudità dei corpi per attestare, nel caso di Caterina, «la sua fedeltà e il suo amore oltre la morte, esibendosi pubblicamente e cerimonialmente», vd. S. BERTELLI, *Percezione del corpo e spazi privati*, in «Ricerche storiche», 16, n. 3, 1986, pp. 518-521.

<sup>19</sup> Vd. in particolare H. ZERNER, *La dame au bain*, in J. FONTAINE, J.C. MARGOLIN (a cura di), *Le corps à la Renaissance* [Actes du XXX<sup>e</sup> colloque de Tours 1987], Paris, Aux amateurs de livres, 1990, pp. 95-111.

<sup>20</sup> Sulla valenza del tema iconografico, forse «di ascendenza copta» (S. BERTELLI, *Il re, la vergine, la sposa*, cit., n. 18 di p. 38, e pp. 65-66; ma vd. gli aggiustamenti di L. REBAUDO, *Fausta, Pietas e la Virgo Lactans. Migrazione di un motivo*, in A. MARCONE [a cura di], *Società e cultura in età tardoantica* [Atti dell'incontro di studi (Udine, 29-30 maggio)], Grassano [FI], Le Monnier

tino, a metà del secolo XVI, non la vietarono. Il tema artistico della Vergine Maria che offre il suo seno, nudo, a Gesù, era stato, dunque, individuato come la forma di comunicazione più immediata e idonea a durare nel tempo, e, per dare maggiore forza all'intera operazione, il latte era stato accreditato anche come simbolo di purezza, così come i seni lo erano di salvezza. Fu così che le *Madonne del latte* si moltiplicarono nel pieno Medioevo. L'opera più celebre è, per alcuni versi, la *Madonna in trono con Bambino* di Jean Fouquet della prima metà del Quattrocento. La convinzione che il viso della Vergine avesse le fattezze della modella Agnès Sorel, amante di Carlo VII di Francia, ha spinto anche Johan Huizinga a parlare di «empietà decadente [...], di libertinaggio blasfemo»<sup>21</sup>. Sergio Bertelli, al contrario, è convinto che si tratti di un'interpretazione errata e soprattutto che scorretto sia il giudizio morale, considerato che in quegli anni divenne di moda per le nobildonne del tempo farsi raffigurare nelle vesti della Madonna, così come aumentarono le richieste inoltrate ai pittori dai signori committenti per far loro posto nelle tele<sup>22</sup>. (fig. 5)



Fig. 5: Jean Fouquet, *Madonna in trono con Bambino*, *Dittico di Melun*, 1450 ca., Anversa, Musée Royal des Beaux-Arts

Università, 2004, pp. 181-209, che propone la dipendenza del tema da una tradizione più antica rispetto a quella copta, risalente ai modelli della *Fausta-Pietas* romana), vd. R.M. MILES, *The Virgin's one bare breast: nudity, gender, and religious meaning in Tuscan early Renaissance culture*, in S.R. SULEIMAN (a cura di), *The female body in Western culture: contemporary perspectives*, Cambridge, Mass., Harvard University Press, 1986, pp. 193-208; K. KOLRUD, *Maria lactans and the Council of Trent: a ban on the Virgin's bare breast?*, in R.T. ERIKSEN, V.P. TSCHUDI (a cura di), *Ashes to ashes: art in Rome between Humanism and Maniera*, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 2006, pp. 173-195; CH. FRUGONI, *Le voci delle immagini. Pillole iconografiche dal Medioevo*, Torino, Einaudi, 2010, pp. 242-245. Sul tema vd. anche C. URSO, *Imago lactis. Maternità e allattamento nel medioevo*, in G. ARCHETTI, A. BARONIO (a cura di), *La civiltà del latte. Fonti, simboli e prodotti dal Tardoantico al Novecento* [Atti dell'incontro nazionale di studio (Brescia, 2008)], Brescia, FCB, 2011, specialmente pp. 439-447.

<sup>21</sup> J. HUIZINGA, *L'autunno del medioevo*, trad. it., Firenze, Sansoni, 1953, p. 217.

<sup>22</sup> S. BERTELLI, *Il re, la vergine, la sposa*, cit., pp. 74-75, qui, tuttavia, all'A. «sembra del tutto fuori strada [chi] accomuna la Vergine di Melun alla *Virgo lactans*, che è tutt'altra iconografia», la Madonna in questione rientrerebbe dunque, come le tante "Flore" del tempo, fra le rappresentazioni commissionate dagli sposi o dagli amanti a loro uso e consumo.

Anche i dipinti “laici” di dame a seno scoperto, che si diffusero nei secoli finali del Medioevo, richiedono attente analisi per recuperarne i possibili contenuti simbolici, prima di asserirne la licenziosità. In pratica, occorre stabilire se «si trattava di quadri davvero “lascivi”, o di pittura riservata»<sup>23</sup>, se erano cioè cortigiane, ovvero «fashionable harlots» come Stella Mary Newton le ha definite, le donne di alcune tele di Tiziano, di Palma il Vecchio e di altri grandi autori<sup>24</sup>, o non piuttosto spose esposte solo allo sguardo di mariti *voyeur*. La teoria, che rimanda all'utilizzo risalente all'età romana di simboli erotici di varia tipologia nei luoghi in cui si consumavano i rapporti sessuali al fine di favorire la procreazione, non è del tutto peregrina. I ritratti di cui ci occupiamo, con buone probabilità, sarebbero stati commissionati dunque da mariti desiderosi di ammirare, loro soltanto, nell'intimità della stanza da letto le procaci fattezze della sposa. È, fra i tanti, Leon Battista Alberti a fare esplicito riferimento a quadri di uomini e di donne bellissimi appesi a bell'apposta alle pareti delle stanze nuziali, proprio perché «questo importa grandemente quanto all'ingravidare de le matrone, e quanto alla bellezza de la futura progenie»<sup>25</sup>. (figg. 6-7).

Altri insegnamenti – a conferma che il significato della nudità nasconde diverse e talvolta contraddittorie sfaccettature, dalle quali non è scontato dedurre una testimonianza sulle pratiche più o meno libertine degli uomini e delle donne del Medioevo – erano destinate a trasmettere le opere che ritraevano la Maddalena con il seno nudo e i lunghi capelli biondi sparsi sulle spalle, perché non mi pare si possa dubitare che proprio quei particolari fisici servissero a simboleggiare la gravità della storia personale della protagonista e dei suoi comportamenti lussuriosi<sup>26</sup>. Altre considerazioni ancora suscitano le *Veneri nude* attribuite, solo per menzionare alcuni fra i più noti esempi, a Sandro Botticelli o a Lucas Cranach (figg. 8-9). Entrambe cercano pudicamente di nascondere almeno il sesso, usando, la prima, eterea “immagine” neoplatonica dello spirito che tende verso il Creatore, la sua lunga e fluente capigliatura, la seconda un impalpabile velo che in realtà amplifica la sensualità della figurazione. È qui il caso, però, di rimarcare che il nudo femminile era rappresentativo non solo della lussuria ma anche della virtù. Non è forse così nella celebre tela di Tiziano, *L'Amor sacro e l'Amor profano*, laddove è proprio con lo splendore della nudità

<sup>23</sup> L'interrogativo è di S. BERTELLI (*Il re, la vergine, la sposa*, cit., p. 70 e sgg.) che propende per la seconda soluzione. Dello stesso autore sono le riflessioni che seguono nel testo nonché la citazione e il commento di innumerevoli dipinti medievali sul tema. Proprio l'esame accurato dei particolari, che rimandano a simboli noti dell'amore coniugale e della purezza verginale (il velo nuziale, il cintolo verginale, il mirto, la rosa, le perle ecc.), conforta la sua teoria.

<sup>24</sup> S.M. NEWTON, *The body and high fashion during the Renaissance*, in J. FONTAINE, J.C. MARGOLIN (a cura di), *Le corps à la Renaissance*, cit., p. 28.

<sup>25</sup> Per la citazione, tratta da *Della architettura* del celebre umanista, vd. S. BERTELLI, *Il re, la vergine, la sposa*, cit., p. 71.

<sup>26</sup> CH. FRUGONI, *L'iconographie de la femme au cours des X<sup>e</sup>-XII<sup>e</sup> siècles*, cit., p. 183; per un approfondimento sul valore simbolico dei capelli, con riferimento al tema della presente indagine, vd. C. URSO, *I capelli simbolo di potere e strumento di seduzione nel Medioevo*, in «Quaderni catanesi di studi antichi e medievali», n.s. 6, 2007, pp. 93-160, in particolare pp. 140-157.



Fig. 6: Piero di Cosimo, *Simonetta Vespucci*, 1480 ca., Chantilly, Musée Condé

Fig. 7: Tiziano, *Flora*, Firenze, 1515ca., Firenze Galleria degli Uffizi

Fig. 8: Sandro Botticelli, *La nascita di Venere*, 1482-85ca., Firenze, Galleria degli Uffizi

Fig. 9: Lucas Cranach, *Venere*, 1532, Francoforte sul Meno, Institut Staedel





Fig. 10: Tiziano, *L'Amore sacro e l'Amore profano*, 1514ca., Roma, Galleria Borghese

della giovane seduta sull'orlo della vasca marmorea che si intendevano simboleggiare la bellezza universale e i valori spirituali della purezza, della carità e della conoscenza (fig. 10)?

Ora, è indubbio che i temi artistici appena considerati riprendevano modelli classici; è scontato cioè individuare nelle ultime espressioni dell'arte medievale una forma di recupero dell'antichità classica che si accompagnava alla ricerca e allo studio dei capolavori della letteratura latina. Niente, tuttavia, ci consente di usare il ritorno al nudo classico per postulare una rottura di schemi morali consolidati nel Medioevo. Al contrario. Non è da tacere, infatti, che «l'indifferenza alla nudità», come la definisce Peter Brown<sup>27</sup>, era stata del tutto archiviata prima ancora che si dissolvesse la civiltà romana. Il nuovo atteggiamento non riguardava solo l'atleta che non si offriva più alla folla nello splendore scultoreo del suo corpo, ma anche l'aristocratico che alle terme non si denudava davanti agli altri frequentatori – peraltro del suo stesso genere e *status* sociale – e davanti agli inservienti, suoi inferiori. Non è un caso, infatti, che, nel secolo V, personaggi di rango elevato, amici del nobile gallo-romano Sidonio Apollinare (430-486), ai grandi stabilimenti balneari pubblici preferissero le più recenti strutture organizzate in maniera tale da meglio proteggere l'intimità, o meglio il pudore dei clienti<sup>28</sup>. Dal canto loro, le matrone, e non le altre donne che anche attraverso un

<sup>27</sup> P. BROWN, *Tarda antichità*, in P. VEYNE (a cura di), *La vita privata. Dall'impero romano all'anno mille*, trad. it., Roma-Bari, Laterza, 1987, p. 179 e pp. 177-197 su temi morali.

<sup>28</sup> SIDONIO APOLLINARE, *Carmina*, ed. CH. LUETJOHANN, *Monumenta Germaniae Historica* (=MGH), *Auct. Antiq.*, vol. VIII, Berlin, Weidmann, 1887, XXIII, vv. 495-499, p. 261; allo stesso autore si deve una puntuale descrizione di un bagno privato, dotato di tutti i confort: ID., *Epistulae*, ed. CH. LUETJOHANN, *ivi*, II, 2, pp. 22-24. Su queste evoluzioni che, nelle case private romane, segnarono la presenza anche delle nuove latrine, vd. Y. THÉBERT, *Vita privata e architettura domestica nell'Africa romana*, in P. VEYNE (a cura di), *La vita privata*, cit., pp. 287-289; sulla divisione dei generi nelle antiche terme romane, che si verificava «almeno in linea di massima», scrive P. VEYNE (*L'Impero romano*, *ivi*, p. 144), e comportava, quando le strutture in questione non erano dotate di due indipendenti ambienti, la frequentazione in orari diversi dei clienti di sesso diverso,

“uso” diverso del loro corpo tradivano la loro inferiorità, non erano più solite rimanere discinte davanti agli schiavi il cui sguardo non distinguevano da quello degli animali. Nella società tardoantica, insomma, superata una rischiosa fase di libertà di costumi, era già emerso un puritanesimo di “classe” e un alto sentimento della disciplina sociale che il pensiero cristiano si impegnò a estendere a tutti i fedeli. La nudità “innocente” – e in quanto tale asessuata, com'è splendidamente dimostrato nelle plastiche raffigurazioni del duomo di Modena<sup>29</sup> – dei progenitori si era dissolta, come si è già ricordato, nel peccato di Eva e aveva aperto la strada a una morale ispirata al rigore ascetico del percorso monastico.

A sostegno dei principi etici cristiani, infatti, si registrano nelle fonti ripetuti e precoci interventi. Un seppur breve *excursus* s'impone. Nel secolo IV, le *Constitutiones apostolorum* si erano pronunciate, giusto per restare nel ristretto campo del nostro argomento, contro l'eventualità che *mulieres* si lavassero nei bagni «ubi viri lavantur», ancorché in città non ve ne fossero a loro riservati, raccomandando un contegno improntato a «disciplina, reverentia» e «mensura», se circostanze ineludibili le avessero costrette a servirsene<sup>30</sup>. Ancora prima, Clemente d'Alessandria aveva preso partito con vigore contro i bagni pubblici e contro la strana morale delle matrone romane che, come si è appena detto, non trovavano disdicevole esporsi svestite ai loro schiavi<sup>31</sup>; altri biasimarono l'eccessiva attenzione alle cure del corpo di quelle donne che chiedevano continuamente allo specchio risposte sul loro aspetto e «plus instrumenti ad balneas deferunt», cioè portavano ai bagni più di un abito<sup>32</sup>; denunciarono la promiscuità dei complessi balneari, dove «cum viros a viris nudae vident turpiter videntur», la sfarzosità degli abiti indossati dalle vergini per recarvisi<sup>33</sup>, la lussuria di quante mostravano le loro nudità a occhi maschili, come fossero davanti a mer-

appuntamento per evitarne la compresenza, che, pare, si fosse invece cominciata a diffondere proprio in età tardo-antica: vd., fra i tanti, I. NIELSEN, *op. cit.*, pp. 135, 147-148; J. VERDON, *op. cit.*, pp. 135, 138. Sulla nuova «valorizzazione del pudore e della castità», vd. le osservazioni di G. BARONE, B. SCARCIA AMORETTI, *Maschio e femmina*, in *Storia d'Europa e del Mediterraneo*, II. *Dal Medioevo all'età della globalizzazione*, dir. A. BARBERO, sez. IV. *Il Medioevo (secoli V-XV)*, a cura di S. CARROCCI, vol. IX: *Strutture, preminenze, lessici comuni*, Roma, Salerno Editore, 2007, pp. 82-84.

<sup>29</sup> Magistrali sono le più recenti osservazioni in tal senso di CH. FRUGONI, *Le voci delle immagini*, cit., pp. 39-43.

<sup>30</sup> *Didascalia et Constitutiones apostolorum*, ed. F.X. FUNK, vol. I, Paderborn, Schoeningh, 1905 (rist. Torino, Bottega d'Erasmus, 1962), IX, 1-3, p. 26: «1. [...] nam etsi non fuerit in civitate vel in regione balneum (mulierum), in eo balneo, ubi viri lavantur, mulier fidelis non lavetur [...]. 2. Si autem non est balneum muliebre, quo utaris, et vis contra naturam cum viris lavari, cum disciplina, et cum reverentia, cum mensura lavare. 3. In talibus enim balneis non frequenter lavetur nec diu lavetur nec in meridie, sed, etsi potest fieri, nec per singulos dies».

<sup>31</sup> CLEMENTE D'ALESSANDRIA, *Le Pédagogue, livre III*, edd. C. MONDÉSERT, CH. MATRAY, H.I. MARROU, *Sources Chrétiennes* (=Sch), vol. 158, Paris, Editions du Cerf, 1970, V, 32, 3, p. 73.

<sup>32</sup> TERTULLIANO, *De virginibus velandis*, ed. E. DEKKERS, *Corpus Christianorum, Series latina* (=CCSL), vol. II, Turnhout, Brepols, 1954, XII, 2, p. 1222.

<sup>33</sup> CIPRIANO DI CARTAGINE, *Liber de habitu virginum*, PL, vol. 4, cap. 19, coll. 471-472; ID., *Liber de lapsis*, *ivi*, cap. 30, coll. 504-505; e vd. GIOVANNI CRISOSTOMO, *Quales ducendae sint uxores*, *Patrologia Graeca* (=PG), vol. 51, cap. 9, col. 239.

canti di schiavi<sup>34</sup>, e autorizzarono le donne a recarsi ai bagni solo se ammalate, oppure per prevenire le malattie, insomma per custodire la propria salute<sup>35</sup>. Sempre nel secolo IV, erano stati i padri conciliari riuniti a Laodicea a valutare la questione delle frequentazioni promiscue, esprimendo la loro contrarietà a che chierici e laici «in balneo cum mulieribus lavari»; due secoli dopo, in linea con il magistero ecclesiastico, l'imperatore Giustiniano ribadiva l'immoralità di simili condotte e vietava il «commune lavacrum», cosicché la donna che avesse disatteso il deliberato imperiale si esponeva al rischio di essere ripudiata<sup>36</sup>.

Indicazioni ancora più restrittive, peraltro, giungevano dal mondo monastico, laddove, per reprimere ogni attenzione al corpo e alle sue più elementari esigenze, si dettarono addirittura norme ostili al bagno *tout court*, che fu consentito per motivi terapeutici agli ammalati, solo raramente ai sani e ai giovani, e, comunque, sempre «non pro studio vel nitore [...] corporis, sed tantum pro remedio salutis»<sup>37</sup>.

Gli autori cristiani, cui facevano eco le autorità civili, si erano, in realtà, intestata una campagna di sensibilizzazione contro la peccaminosità della “carne”, contro gli appetiti del corpo, contro i cedimenti lussuriosi, definendo così i caratteri originali della società tardoantica, e non desistettero dal loro obiettivo per l'intera epoca medievale<sup>38</sup>.

<sup>34</sup> CLEMENTE D'ALESSANDRIA, *Le Pédagogue, livre III*, V, 32-33, pp. 73, 75.

<sup>35</sup> *Ivi*, IX, 46, 1, pp. 101; vd. anche GIROLAMO, *Epistolae*, II, ed. I. HILBERG, *Corpus Scriptorum Ecclesiasticorum Latinorum* (= CSEL), vol. 55, Wien-Leipzig, Tempsky-Freitag, 1912, *epp.* 107, 8. 11, pp. 299, 302; 108, 15, pp. 325-326: «Balneas, nisi periclitans, non adiit».

<sup>36</sup> Concilio di Laodicea, in J.D. MANSI, *Sacrorum conciliorum nova et amplissima collectio*, vol. II, Firenze-Venezia, Antonium Zatta, 1759, can. 30, col. 569: «Quod non oportet eum qui est sacratus, vel clericus, vel exercitator, in balneo cum mulieribus lavari neque omnem penitus Christianum vel laicum. Haec est prima apud gentes condemnatio»; *Codex Justinianus*, in *Corpus iuris civilis*, II, ed. P. KRUEGER, Hildesheim, Weidmann, 1989, V, 17, 11.2, p. 213: «[...] si forte uxor [...] ita luxuriosa est, ut commune lavacrum cum viris causa habere audeat»; *Novellae*, in *Corpus iuris civilis*, III, edd. R. SCHOELL, G. KROLL, Hildesheim, Weidmann, 1988, XXII, 1, p. 157: «tanta libido est ut etiam cum viris voluptatis occasione lavetur».

<sup>37</sup> *Regola di san Benedetto*, in S. PRICOCO (a cura di), *La regola di san Benedetto e le regole dei Padri*, Fondazione Lorenzo Valla, Milano, Mondadori, 2000<sup>3</sup>, cap. 36, 8, pp. 205, 207; CESARIO D'ARLES, *Règle des vierges*, in A. DE VOGÜÉ, J. COURREAU (a cura di), *Oeuvres monastiques*, I. *Oeuvres pour les moniales*, *SCh*, vol. 345, Paris, Editions du Cerf, 1988, cap. 31 [29], p. 210; LEANDRO DI SIVIGLIA, *Regula sive Liber de institutione virginum et contemptu mundi*, *PL*, vol. 62, cap. 10, col. 885 (per la citazione nel testo); su questi aspetti del tema, che non è nostra intenzione approfondire, vd. in particolare, C. VIGARELLO, *Lo sporco e il pulpito: l'igiene del corpo dal Medioevo a oggi*, trad. it., Venezia, Marsilio, 1987.

<sup>38</sup> Sulla condanna delle esigenze corporali e del piacere, vd., per un approccio iniziale, gli studi “classici” di P. BROWN, *Tarda antichità*, cit., pp. 177 sgg., e, in particolare sulla “sorveglianza della Chiesa”, pp. 229-232; *Id.*, *Il corpo e la società. Uomini, donne e astinenza sessuale nel primo cristianesimo*, trad. it., Torino, Einaudi, 1992; e di J. LE GOFF, *Il rifiuto del piacere*, in *Id.*, *L'immaginario medievale*, trad. it., Roma-Bari, Laterza, 1988, pp. 123-139; più di recente, i saggi in A. AUTIERO, S. KNAUSS (a cura di), *L'enigma corporeità: sessualità e religione*, Bologna, EBD, 2010. Per un'indagine storiografica, vd. invece C. LEONARDI, *Per una storiografia del piacere*, in «Micrologus», 1, 1993, pp. 7-18.

I risultati, tuttavia, non sempre corrisposero alle attese, forse perché sterili, ondivaghe, quando non ambigue e gravide di pericolosi esiti, furono talvolta le iniziative e le posizioni dottrinali sulla corretta considerazione del corpo e delle sue necessità.

Alcuni esempi possono bastare. In età carolingia, la Chiesa superò l'antica liturgia battesimale che prevedeva l'immersione dei neofiti, nudi così come Adamo ed Eva erano stati creati e avevano vissuto nel Paradiso terrestre prima di peccare, nella vasca battesimale, da dove emergevano rinati, mondi da ogni colpa, alla nuova vita. Ebbene, fu proprio quella opzione, a sentire M. Rouche, per il quale «il nudo cristiano rappresenta un essere creato, il nudo pagano un essere procreatore», che «preparò il terreno [...] per il trionfo del simbolismo pagano e diede alla nudità quel significato sessuale e genitale che fino ad allora essa non aveva avuto [...]»<sup>39</sup>.

Molti autorevoli rappresentanti del mondo cristiano si impegnarono nella lotta contro il perpetuarsi di riprovevoli riti pagani inneggianti alla sacralità del nudo, che, peraltro vantava origini culturali di derivazione germanica e pagana. Non furono capaci, però, di contrastare fino a cancellarla neanche quell'antica credenza in virtù della quale, grazie all'esibizione della nudità di giovani fanciulle, si poteva provocare la pioggia e procacciare la fertilità dei campi. Ancora nel *Penitenziale* di Burcardo di Worms, databile al secolo XII, si legge infatti:

In tempo di siccità, per avere la pioggia, radunano parecchie fanciulle, scelgono come guida la più piccola, la spogliano e la conducono nuda fuori dell'abitato finché trovano l'erba giusquiama, che in tedesco si chiama belisa, la fanno strappare dalla fanciulla [...]. Tutte le ragazze [...] fanno entrare nel fiume vicino la fanciulla che trascina l'erba e la bagnano con l'acqua sollevata con i bastoni, così, con i loro incantesimi, sperano di avere la pioggia. Poi riportano la medesima fanciulla nell'abitato [...]<sup>40</sup>.

Di più. La Chiesa condannava come peccatori i *voyeur* e anche i mariti che osavano contemplare la nudità femminile, ma riconosceva che la bellezza del corpo era un dono divino. Certo, «la nudità è, con il lavoro, punizione del peccato [...] il nudismo è segno di eresia, di empietà, e in ogni eretico vi è più o meno un adamita», nel contempo però essa «oscille malgré tout entre la beauté et le péché, l'innocence et la malignité». Adamo ed Eva che fuggono, nudi, dopo aver peccato, ne sono la rappresentazione più efficace. Da un canto, cioè, la loro nudità è emblema del peccato, dall'altro, la bellezza dei loro corpi è segno dell'amore di Dio<sup>41</sup>.

A nessuno sfuggono i rischi insiti in simili contraddittori messaggi, ma restano povera cosa se confrontati con le conseguenze deflagranti che possiamo imputare alla decisione di autorità ecclesiastiche del calibro, fra gli altri, di

<sup>39</sup> M. ROUCHE, *L'Alto Medioevo occidentale*, in P. VEYNE (a cura di), *La vita privata*, cit., pp. 342, 407 per le citazioni, pp. 340-344 sul tema in generale.

<sup>40</sup> BURCARDO DI WORMS, *Il Penitenziale*, p. 175.

<sup>41</sup> Le due citazioni sono di J. LE GOFF, *La civiltà dell'Occidente medievale*, trad. it., Torino, Einaudi, 1981, p. 378; J. LE GOFF, N. TRUONG, *Une histoire du corps au Moyen Âge*, cit., p. 154.

Tommaso di Chobham e Tommaso d'Aquino, di assumere un atteggiamento per così dire conciliante nei confronti della prostituzione, viepiù pensata come un "regolatore" sociale dei costumi sessuali, perché evitava gli eccessi nel matrimonio o gli stupri di massa. Significativamente, cioè, ci fu chi già alla fine del secolo XII si era spinto fino a teorizzare «una morale professionale della prostituzione», attribuendo a quelle speciali lavoratrici la qualifica di mercenarie che lavoravano affittando il loro corpo, e chi più tardi ne legittimò i guadagni e il possibile e "auspicabile" impiego in elemosine e opere pie<sup>42</sup>. Taluni storici, forti di questi dati, non hanno esitato addirittura a definire il secolo XII «champion de l'adultère»<sup>43</sup>.

Il senso del pudore si era in realtà alterato nel tempo. I contegni erano divenuti sempre più deviati e privi di decenza. Guiberto di Nogent, nella sua autobiografia scritta appunto tra i secoli XI-XII, è costretto a ricordare con rammarico

come vergognosamente da quel tempo a questo nostro tempo il pudore e l'onestà sono a poco a poco scaduti nelle fanciulle [...]. Nell'incedere non appare che petulanza, nel comportamento nient'altro che il ridicolo. I modi di abbigliarsi sono molto lontani dall'antica sobrietà: l'ampiezza delle maniche, l'aderenza delle tuniche, i sandali ricurvi in cima alla moda di Cordova, tutto denuncia il rifiuto del pudore. Qualsiasi donna reputa di avere toccato il fondo dell'infelicità quando passa per non avere amanti<sup>44</sup>.

Dante rimpiangeva i costumi morigerati dei tempi antichi, mentre descriveva le donne fiorentine del Trecento, che camminavano «mostrando con le poppe il petto»<sup>45</sup>. Un secolo dopo la situazione era addirittura peggiorata e i poeti

<sup>42</sup> Vd., nell'ordine, TOMMASO DI CHOBHAM, *Summa confessorum*, ed. F. BROOMFIELD, Louvain-Paris, Nauwelaerts, 1968, art. VII, dist. II, q. VI, 4: «De pretio postrubuli»; TOMMASO D'AQUINO, *Summa Theologiae*, Alba-Roma, Editiones Paulinae, 1962, II, 2, q. 32, art. 7; II, 2, q. 87, art. 2. La citazione nel testo è di J. LE GOFF, *Mestieri leciti e mestieri illeciti nell'Occidente medievale*, in ID., *Tempo della Chiesa e tempo del mercante. E altri saggi sul lavoro e la cultura nel Medioevo*, Torino, Einaudi, 1977<sup>2</sup>, p. 65.

<sup>43</sup> R. FOSSIER, *Le Moyen Age, 2. L'éveil de l'Europe*, Paris, Armand Colin, 1982, p. 324; cfr. anche ID., *L'ère féodale (XI<sup>e</sup>-XIII<sup>e</sup> siècle)*, in A. BURGUIÈRE, CH. KLAPISCH-ZUBER, M. SEGALÉN, FR. ZONABEND (a cura di), *Histoire de la famille, 1. Mondes lointains, mondes anciens*, Paris, Armand Colin, 1986, pp. 381-383, dove si teorizza per quell'epoca la «"libération" de la femme».

<sup>44</sup> F. CARDINI, N. TRUCI CAPPELLETTI (a cura di), *Sogni e memorie di un abate medioevale. La "Mia vita" di Guiberto di Nogent*, Novara, Europa, 1986, I, 12, pp. 53-54.

<sup>45</sup> DANTE ALIGHIERI, *La Divina Commedia*, a cura di E. PASQUINI, A. QUAGLIO, Milano, Garzanti, 1990<sup>2</sup>, *Purgatorio*, XXIII, vv.100-102. Sulle mode, sempre più libertine del tempo, vd., per un primo approccio, D. OWEN HUGHES, *Le mode femminili e il loro controllo*, in CH. KLAPISCH-ZUBER (a cura di), *Storia delle donne in Occidente. Il Medioevo*, trad. it., Roma-Bari, Laterza, 1990, pp. 166-193; M.G. MUZZARELLI, *Gli inganni delle apparenze. Disciplina di vesti e ornamenti alla fine del Medioevo*, Torino, Scriptorium, 1996; EAD., *Guardaroba medioevale. Vesti e società dal XIII al XVI secolo*, Bologna, il Mulino, 1999; per uno sguardo anche alle pratiche cosmetiche attraverso la trattatistica del tempo, C. URSO, *Tra essere e apparire. Il corpo della donna*, cit., in particolare il cap. IV: *Lo spettacolo del corpo: cure estetiche, mode e abbigliamento*, pp. 183-222; EAD., *La bellezza femminile nel Medioevo: un dono o una condanna?*, in «Annali della facoltà di Scienze della formazione – Università di Catania», 7, 2008, pp. 25-51.

lo registravano, mettendo alla gogna le giovani più spudorate: «Sozze trombette, giovani sfacciate / che n'andate col collo scoperto; / quando v'avessi pure assai sofferto / vel coprirei di forme di gotate; / L'altra è la coda, che voi strascinate / facendo della roba tal deserto; / non vi bast'egli aver il piè coperto, / Asine, Troje, or non vi vergognate?». Così Domenico Burchiello (1404-1449) fustigava le mode del suo tempo<sup>46</sup>.

Si era ben lontani dal magistero di quanti continuavano a raccomandare alle fanciulle, ma anche alle sposate, di camminare con la testa o le palpebre abbassate, badando a parlare sottovoce, a non ridere e a palesare così la loro sana timidezza: «E mentre cammini porta la testa alta e le palpebre abbassate, senza sbatterle e guarda diritto davanti a te a una distanza di circa quattro pertiche, senza guardare intorno a te né uomini né donne, né a destra né a sinistra, e senza guardare in su, o sbirciare qua e là, e senza fermarti a parlare con nessuno per la strada»<sup>47</sup>. La donna che osava stare «a la finestra [o] all'uscio per vaghezza» aveva l'obbligo di riferire tale colpa al suo confessore, così come ordinava nel suo penitenziale della seconda metà del secolo XV il beato Bernardino da Feltre<sup>48</sup>.

In sostanza, gli esponenti più accreditati del mondo ecclesiastico continuavano a vigilare, controllavano i più minuti dettagli, disponendo, per esempio, i fedeli che affollavano le piazze durante le prediche di Bernardino da Siena (1380-1444) in maniera tale che, com'è attestato dai dipinti di Sano di Pietro e di Neroccio de' Landi, gli uomini e le donne fossero separati da un rustico tramezzo<sup>49</sup> (fig. 11-12); scrutavano, per scongiurarli, i pericoli incombenti sull'im-

<sup>46</sup> DOMENICO BURCHIELLO, *Sonetti*, Londra (ma Livorno Masi) 1757 (pdf disponibile in rete), parte II, CLI, p. 71.

<sup>47</sup> La citazione, da *Le Ménagier de Paris. Traité de morale et d'économie domestique composé vers 1393 par un bourgeois parisien*, Paris, de l'Imprimerie de Crapelet, 1846, opera scritta alla fine del secolo XIV, è in E. POWER, *La moglie del Ménagier. Una donna di casa parigina del XIV secolo*, in M.C. DE MATTEIS (a cura di), *Donne nel Medioevo: aspetti culturali e di vita quotidiana. Antologia di scritti*, Bologna, Pàtron Editore, 1986, p. 240. Esempi altrettanto eloquenti sono in GILBERTO DA TOURNAI, *Seconda predica alle vergini*, in C. CASAGRANDE (a cura di), *Prediche alle donne del secolo XIII*, Milano, Bompiani, 1978, pp. 83-84; PAOLO DA CERTALDO, *Libro di buoni costumi*, a cura di A. SCHIAFFINI, Firenze, Le Monnier, 1945, cap. 329, pp. 196-197. Per un approfondimento del tema, vd. C. URSO, "Buone" madri e madri "crudeli" nel Medioevo, Acireale-Roma, Bonanno, 2008, pp. 126-131.

<sup>48</sup> Per la fonte, vd. M. MORETTI, *Confini domestici. Ruoli e immagini femminili nella pittura della controriforma*, «Storia delle donne», 3, 2007, pp. 124-125, e sgg. per un'analisi iconografica. La finestra è efficacemente segnalata «as the paradigm of the dangerous threshold, through which unregulated contact, threatening female chastity, may occur»: S. SALIH, *At home; out of the home*, in C. DINSHAW, D. WALLACE (a cura di), *The Cambridge Companion to medieval women's writing*, Cambridge, Cambridge University Press, 2003, pp. 131-133 e *passim*.

<sup>49</sup> SANO DI PIETRO (1406-1481), *Predica di s. Bernardino in Piazza del Campo*, del 1445 - Museo dell'Opera metropolitana de Duomo, Siena; Neroccio de' Landi (1447-?), *Predica di s. Bernardino*, del 1470 - Museo civico di Siena; cfr. sul tema S. BERTELLI, *Percezione del corpo e spazi privati*, cit., p. 498, dove è anche il riferimento ai ginecei previsti nei palazzi nobiliari dall'architettura quattrocentesca.

Fig. 11: Sano di Pietro, *Predica di s. Bernardino in Piazza del Campo*, 1445, Museo dell'Opera metropolitana de Duomo, Siena

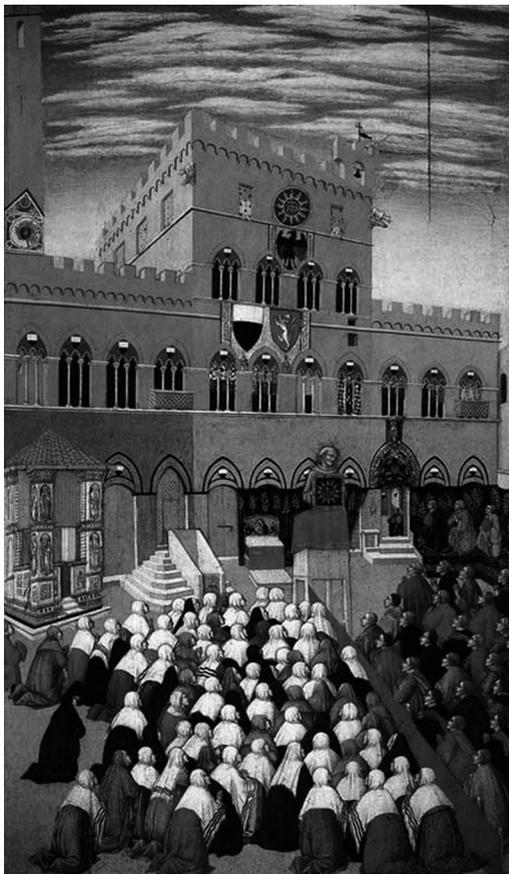


Fig. 12: Neroccio de'Landi, *Predica di s. Bernardino*, 1470, Museo civico, Siena



maginario popolare, temendo che potesse essere negativamente condizionato anche dalla traduzione iconografica di alcuni inquietanti episodi biblici<sup>50</sup>.

Né le prediche, però, né l'assidua sorveglianza degli uomini di Chiesa avevano impedito lo scadimento innegabile dei costumi, tanto più che, evidentemente, erano stati superati i rigori della legislazione barbarica che, a protezione del pubblico pudore ma soprattutto dell'onore maschile, assegnava alla nudità femminile una speciale e pregnante valenza. Spogliare una donna, esporla di proposito alla vista di estranei priva di abiti, equivaleva a dichiararne l'immoralità, a notificarne scelte sessuali incompatibili con i suoi doveri verso sé stessa e, soprattutto, verso la famiglia.

Già Tacito aveva citato l'usanza germanica di rincorrere per le strade del villaggio, frustandola, la moglie adultera, dopo averle strappato di dosso di vestiti<sup>51</sup>, e una normativa longobarda dei tempi di Liutprando puniva chiunque avesse rubato gli abiti lasciati da una donna sul greto di un fiume prima di immergersi nelle sue acque, cosicché «lei è rimasta nuda e chi andava e veniva per quel luogo vedeva in modo peccaminoso la sua vergogna». La sgradevole faccenda, peraltro, si sarebbe aggravata nel momento in cui la donna, non riuscendo più a stare in acqua, ne fosse uscita e si fosse avviata, sempre nuda, verso casa. Per comporre un tale oltraggio, il colpevole era condannato a versare una somma pari all'intero *wergeld* della vittima, come se l'avesse uccisa. Lo stesso legislatore prendeva in esame il caso di una donna libera "disturbata" nel momento in cui «se ne sta seduta per le sue necessità corporali o in qualche altro posto [...] nuda» e fissava una composizione di ottanta o sessanta solidi, a seconda che a commettere l'offesa fosse stato un uomo dello stesso stato sociale della vittima o uno schiavo; in quest'ultima evenienza naturalmente a pagare era chiamato il padrone, mentre lo schiavo andava consegnato per essere castigato al *mundoaldo* della vittima<sup>52</sup>.

Una tale inflessibilità rimanda alla differenza, nella mentalità medievale, fra la nudità maschile, non a caso trascurata dai codici barbarici, e quella femminile. Se la prima aveva conservato valenze ideali di matrice guerriera, cosicché, ad esempio, non meravigliava il biografo l'abitudine di Carlo Magno di entrare nella piscina di Aquisgrana assieme ai figli e a una moltitudine di cento e più *optimati* e compagni d'armi<sup>53</sup>, lo spettacolo del corpo femminile continuava a

<sup>50</sup> S. TRAMONTANA, *Vestirsi e travestirsi*, cit., pp. 19-20, dove si ricorda il dipinto di *Susanna al bagno con i vecchioni* sul soffitto della Sala Magna allo Steri di Palermo, o la versione, ancora più erotica, del Tintoretto.

<sup>51</sup> TACITO, *La Germanie*, ed. J. PERRET, Paris, Les Belles Lettres, 1949, cap. 19, p. 82. Una miniatura, riprodotta in H. BRESCH, *L'Europe des villes et des campagnes (XIII<sup>e</sup>-XV<sup>e</sup> siècle)*, in A. BURGUIÈRE, CH. KLAPISCH-ZUBER, M. SEGALÉN, FR. ZONABEND (a cura di), *Histoire de la famille*, I, cit., p. 409, conferma la pratica nella Francia del secolo XIII, quando tuttavia esposti all'infamia pubblica erano entrambi gli amanti.

<sup>52</sup> *Leggi di Liutprando*, in C. AZZARA, S. GASPARRI (a cura di), *Le leggi dei Longobardi, Storia, memoria e diritto di un popolo germanico*, Roma, Viella, 2005, nell'ordine di citazione, i capp. 135, pp. 220-223; 125, pp. 212-213.

<sup>53</sup> EGINARDO, *Vita Karoli Magni*, edd. G.H. PERTZ, G. WAITZ, *MGH, Scrip. rer. germ. in usum scholarum*, vol. XXV, Hannover-Leipzig, Hansche Buchhandlung, 1911<sup>6</sup>, cap. 22, p. 27.

essere un tabù. Il nudo femminile seduceva la mente ed evocava, ancorché inconsciamente, i piaceri della carne. Nuda, una donna diventava una minaccia, attirava l'attenzione e suscitava appetiti sessuali. Tutte queste pulsioni avevano inteso, a mio parere, scongiurare le leggi longobarde; le stesse intense emozioni sperimentarono, più tardi, agli inizi del secolo XIII, quei *milites* che ebbero la ventura di assistere al bagno di Petronilla di Guines in uno stagno. La giovane, che pare fosse già sposata, vedova e tuttavia illibata, era solita giocare ancora con le bambole e indossare una corta e trasparente camicia che non nascondeva il suo corpo conturbante, quando, con voluttà, nuotava nella peschiera. Il cronista, Lamberto d'Ardres annota l'episodio, attribuisce il contegno di Petronilla alla sua semplicità d'animo, «simplex erat et timens Deum», ma indugia, non importa se con consapevole o candida malizia, nei particolari: «per vias et meatus aquarum hic illic prona nando, nunc supina, nunc sub aquis occultata, nunc super aquas nive nitior vel camisia sua nitidissima sicca ostentata»<sup>54</sup>.

E gli esempi si potrebbero moltiplicare. Inutilmente, però, perché servirebbero solo a confermare il dato indubbio che, allorquando la nudità è intesa come «strumento di piacere e di profanazione», essa diventa, come afferma Salvatore Tramontana, un elemento di «rottura con la tradizione e l'ordine sociale». Un significato così dirompente non poteva che suscitare attenzione e stimolare, come vedremo, interventi volti a contenerne gli effetti. Ciò valeva tanto per gli spazi privati quanto per quelli pubblici. Nei primi si mantenne, com'è chiaramente dimostrato dalle miniature del tempo, l'abitudine di entrare nel letto, specie in quello nuziale, privi di indumenti<sup>55</sup>: non per questo, tuttavia, si può genericamente immaginare che la trasgressione albergasse nell'intimità dello spazio privato, quasi che fosse «sprovvisto di regole e di un codice proprio»<sup>56</sup>. Anzi, pare che la costruzione di bagni personali, nei quali ritirarsi per sottrarre il proprio corpo alla vista dei familiari così come dei servitori, si sia incrementata grosso modo tra la metà del Quattrocento e la metà del secolo successivo per poi ridursi sensibilmente fino a scomparire nei secoli successivi. Ne deriva l'evidenza di un'evoluzione (o involuzione?) del comune senso del pudore, così

<sup>54</sup> LAMBERTO D'ARDRES, *Historia comitum Chisnensium*, ed. I. HELLER, *MGH, Scriptores*, vol. XXIV, Hannover, Hansche Buchhandlung, 1879, cap. 134, p. 629. Per quanto attiene alla datazione della cronaca, R. FOSSIER (*La femme dans les sociétés occidentales*, in «Cahiers de civilisation médiévale – X<sup>e</sup>-XII<sup>e</sup> siècles», 20, 1977, p. 100) la colloca tra il 1226 e il 1236, ma G. DUBY (*Il cavaliere la donna il prete. Il matrimonio nella Francia feudale*, trad. it., Roma-Bari, Laterza, 1982, p. 224 e p. 244 sull'episodio commentato nel testo) sostiene che fu completata fra il 1201 e il 1206.

<sup>55</sup> Sulla testimonianza iconografica, vd. A. e CH. FRUGONI, *Storia di un giorno in una città medievale*, cit., p. 162. Per alcuni esempi di miniature sul tema, vd. anche H. BRESC, *op. cit.*, pp. 398-399.

<sup>56</sup> CH. KLAPISCH-ZUBER, *Il pubblico, il privato, l'intimità. Una introduzione*, in «Ricerche storiche», 16, n. 3, 1986, p. 456, e pp. 451-458 sulla nozione, definitasi proprio alla fine del Medioevo-inizi del Rinascimento, di intimo e di privato, inteso quest'ultimo come «il luogo dei maneggi empirici che cercano risultati concreti: il luogo, in definitiva, non soltanto del parentale, ma del femminile».

palese da provocare in taluni studiosi «l'impressione d'una riservatezza, d'un pudore emersi per un breve momento, nel costume italiano tra Quattro e Cinquecento, per scomparire di nuovo, con l'avanzare del Seicento»<sup>57</sup>.

Con queste considerazioni rimaniamo confinati, però, al chiuso delle case, meglio ancora delle camere da letto. È tempo di ritornare a indagare la realtà degli stabilimenti balneari o termali. Alla meravigliata descrizione letteraria dei bagni di Baden, possiamo accostare le immagini che ci restituiscono alcune miniature, quelle aggiunte al *De balneis Puteolanis*, già commentate<sup>58</sup>, e almeno altre due quattrocentesche tratte, rispettivamente, dal codice del *De sphaera*, conservato presso la Biblioteca Estense Universitaria di Modena, e da quello dei *Fatti e detti memorabili* di Valerio Massimo, di proprietà della Biblioteca municipale di Leipzig. Nella prima, la scena è collocata in un giardino che presenta al centro una grande vasca nella quale sono immersi uomini e donne, mentre attorno altri due personaggi completamente vestiti amoreggiano al suono dei musicisti. Tutta l'ambientazione, tuttavia, pare riferirsi – e così è stata intesa<sup>59</sup> – più che altro a una quattrocentesca rappresentazione ideale e idealizzata dell'amore cortese, seppure con un chiaro riferimento alla carnalità del rapporto nient'affatto "platonico" (fig. 13). Nella seconda miniatura, invece, la *maison*



Fig. 13: *De sphaera*, Ms., Modena, Biblioteca Estense

<sup>57</sup> S. BERTELLI, *Percezione del corpo e spazi privati*, cit., p. 513, e pp. 511-513 in tema di igiene personale.

<sup>58</sup> Vd. *supra*, e n. 7.

<sup>59</sup> S. TRAMONTANA, *Vestirsi e travestirsi*, cit., p. 25, fig. 4.

*des bains* è costituita da un locale ampio e articolato in diverse zone: in primo piano appaiono due coppie di ospiti che, nudi dalla cintola in su, sia gli uomini sia le donne, sono intenti a gustare cibi e bevande posti su un tavolo riccamente allestito davanti a loro. Tutti sono seduti sotto importanti baldacchini e serviti da alcuni inservienti, una giovane serva e due garzoni. In secondo piano, s'intravedono altre due coppie: una è a letto, sotto le lenzuola e le coperte, in atteggiamento inequivocabile; l'altra si appresta a riunirsi anch'essa nel letto sontuosamente sovrastato da un baldacchino. Il maschio, già coricato, attira a sé con entrambe le mani una giovane completamente nuda, se non fosse per il lungo velo che le scende dai capelli, la quale si copre pudicamente il sesso con una mano.

Non credo ci possano essere dubbi sulla natura di questa situazione, così come di tante altre delle quali non discutiamo. Anzi, il fatto che anche nella sala da pranzo i personaggi siano presentati in costumi a dir poco succinti, fa immaginare che si tratti di amanti o di uomini che s'intrattengono con le prostitute che esercitavano il loro mestiere in quei locali<sup>60</sup>.

In realtà, lo si è già segnalato, i bagni pubblici, così come gli alberghi e le osterie, non godevano di una grande reputazione, spesso si qualificavano come case d'appuntamento per coppie più o meno clandestine, come luoghi di disordine e di dissolutezza; in città, dopo i bordelli, erano gli ambienti che, nonostante accogliessero anche uomini e donne di specchiata moralità, più si confacevano all'esercizio della prostituzione. Questi stabilimenti erano da sempre teatro di strani incontri, di incresciosi scambi di persona, di tradimenti veri o presunti<sup>61</sup>. Poteva succedervi, per esempio, che una regina notasse la bellezza di una giovane *puella* e la descrivesse al marito in maniera così dettagliata da provocare in quest'ultimo un'irrefrenabile passione: fu così che, alla fine del secolo VII, il sovrano longobardo Cuniperto s'invaghì della giovane Teodote, «di nobilissima famiglia romana, di bella figura», solo per avere sentito la moglie Ermelinda lodarne le fattezze e, in particolare, i capelli lunghi fino a sfiorare i piedi, e biondi. Le due donne si erano conosciute ai bagni di Pavia<sup>62</sup>.

Più lascivi e allusivi sono i commenti dei 'Novellieri'. Fra i più spinti si segnala un sonetto quattrocentesco del Burchiello: «Qualunque al bagno vuol mandar la moglie, / o per difetto, o per farla impregnare, / mandi con lei il famiglia, e la comare / e Mona Nencia che i parti ricoglie»<sup>63</sup>. Qui è addirittura un

<sup>60</sup> L'immagine descritta è riprodotta anche in H. BRESO, *op. cit.*, p. 407. L'«immoralità di quei luoghi» è ricordata anche da J. VERDON, *op. cit.*, p. 138.

<sup>61</sup> Nota è la novella di GIOVANNI BOCCACCIO, (*Decameron*, III, 6, p. 314) ambientata in un bagno di Napoli in cui si racconta di un inganno ordito contro la bella e fedele Catella dal suo spasimante Ricciardo Minutolo.

<sup>62</sup> PAOLO DIACONO, *Storia dei Longobardi*, a cura di L. Capo, Fondazione Lorenzo Valla, Milano, Mondadori, 2000<sup>5</sup>, V, 37, p. 284.

<sup>63</sup> DOMENICO BURCHIELLO, *Sonetti*, parte II, CLX, p. 75. Per questa e altre simili testimonianze, anche d'età rinascimentale, vd. P. VITI, *op. cit.*, pp. 7-9.

marito troppo credulone che organizza il soggiorno della moglie presso un bagno le cui acque avevano fama di assicurare alle donne la sospirata gravidanza. Un risultato raggiungibile, pare suggerire maliziosamente il sonetto, grazie non tanto agli effetti medicamentosi delle acque, quanto alle “cure” di qualche bell'amante!

Gli stabilimenti balneari erano divenuti nel tempo luoghi del vizio, dove anche il normale senso del pudore era spesso dimenticato. Nel secolo XII, Usama ibn Munqidh, emiro di Shaizar, annotava nella sua Autobiografia la spregiudicata depravazione dei Franchi, protagonisti delle crociate. Raccontava, fra l'altro, che in un bagno a Ma'arra, dove lavorava un bagnino di nome Salim,

entrò un cavaliere dei Franchi, ai quali non piace cingersi un panno alla vita nel bagno: costui allungò la mano, e mi strappò dai fianchi e gettò via il perizoma. Così mi vide che da poco mi ero raso la zona del pube. “Salim!” esclamò; mi avvicinai a lui, ed egli, stesa la mano al mio pube, “Salim, - disse, - magnifico. Affè mia, fai anche a me questo servizio!?”: e si distese supino sul dorso ... e riprese: “Salim, affè mia, fai lo stesso alla Dama”, e “dama” nella loro lingua vuol dire signora, cioè sua moglie. Ordinò quindi a un suo valletto: “Va’ a dire alla Dama che venga”. Il valletto andò e tornò con lei, e la introdusse; essa si distese sul dorso, ed egli disse: “Falle come hai fatto a me”. Io le rasi il vello. E suo marito stava lì a guardarmi; e poi mi ringraziò e regalò secondo il mio servizio<sup>64</sup>.

I clienti dei bagni pubblici, dunque, potevano usufruire di ogni tipo di prestazione: allo scopo erano disponibili numerosi inservienti di ambedue i generi. Nel secolo XV, una quarantina di bagnine offrivano agli avventori dei bagni di Francoforte vari servizi, fra i quali la rasatura, e anche la compagnia intima. Nella Roma di metà Quattrocento, papa Callisto III aveva individuato proprio nell'area vicina ad una *stufa*, introdotta qualche decennio prima da *Todeschi*, la più opportuna nonché obbligatoria collocazione per le meretrici romane<sup>65</sup>.

<sup>64</sup> R. GABRIELI (a cura di), *Storici arabi delle crociate*, Torino, Einaudi, 1957, pp. 74-75. L'episodio attesta, secondo A. CUFFEL (*Polemicizing women's bathing among medieval and early modern Muslims and Christians*, in C. KOSSO, A. SCOTT [a cura di], *The nature and function of water, baths, bathing, and hygiene from Antiquity through the Renaissance*, Leiden-Boston, Brill, 2009, pp. 174-175), non tanto l'intento polemico dell'autore arabo contro le pratiche immorali dei Crociati, quanto la denuncia dell'estraneità di tali comportamenti al mondo arabo, che vietava la promiscuità dei generi all'interno delle strutture balneari pubbliche, dove agli uomini erano di regola riservate le ore successive al tramonto. Anzi, per la mentalità araba era scandaloso anche che una donna musulmana fosse vista nuda da altre donne di credo religioso diverso (p. 176); fu poi la propaganda cristiana anti-musulmana dei primi secoli dell'età moderna a bollare l'immoralità degli atti sodomici o lesbici che si verificavano nei bagni arabi e a segnare in tal senso l'immaginario occidentale.

<sup>65</sup> Sul punto, vd. M. MIGLIO, *I luoghi di Lozana. Al margine dell'alma Roma*, in E. CUOZZO (a cura di), *Studi in onore di Salvatore Tramontana*, Pratola Serra, Sellino, 2003, pp. 293-295; sulle stufe nella Roma quattrocentesca, vd. A. ESPOSITO, *Stufe e bagni pubblici a Roma nel Rinascimento*, in *Taverne, locande e stufe a Roma nel Rinascimento* [Atti del Seminario (Orte, 12-13 dicembre 1998)], Roma, Roma nel Rinascimento, 1999, pp. 77-93, in particolare, pp. 79-80.

Nell'immaginario degli uomini del tempo medievale, cristiani e non solo, si consolidò insomma il convincimento che la frequentazione femminile dei bagni pubblici si traducesse spesso in inaccettabili comportamenti immorali<sup>66</sup>. Non meraviglia, alla luce di quanto fin qui emerso, che nel pieno Medioevo le autorità laiche abbiano finalmente avvertito l'urgenza di legiferare per cercare di arginare una pericolosa deriva morale. Si iniziò dettando una regolamentazione più rigida degli ingressi agli impianti pubblici, cosicché si assegnarono giorni e orari diversi all'utenza, non solo a seconda del genere ma anche della diversità d'origine religiosa (ebrei) o sociale (attrici, prostitute...). Federico II, assolutamente compreso nella sua funzione di regolatore della morale pubblica, volle che, nella sua Palermo, la residenza delle meretrici, la cui condotta riprovevole minacciava di contaminare la *societas christiana*, fosse spostata «extra civitatum ambitum» e che esse potessero accedere «ad balnea» solo il mercoledì, così da evitare l'incontro con le «mulieres honestae»<sup>67</sup>. Si proseguì prevedendo negli statuti cittadini precisi provvedimenti mirati a tenere sotto controllo quei posti poco raccomandabili di piacere e anche di corruzione, e a scongiurare il ripetersi di tumulti pari a quelli scoppiati a Londra nel 1417, quando le «case da bagno» (bathhouses) dovettero essere chiuse, per essere riaperte, e non tutte, solo dopo gli impegni assunti dai tenutari a garanzia della pubblica sicurezza<sup>68</sup>.

Più drastiche e severe ordinanze furono emanate in molte città europee segnatamente nei secoli XV-XVI, anzi a partire da qualche decennio dopo la lettera da Baden di Poggio Bracciolini, per proibire proprio i bagni di gruppo: a Basilea si intervenne nel 1431, a Verona nel 1458, a Lubeca alla fine del Cinquecento<sup>69</sup>.

<sup>66</sup> Vd., per un esame della letteratura cristiana e musulmana sul tema, A. CUFFEL, *op. cit.*, pp. 171-188.

<sup>67</sup> RICCARDO DI SAN GERMANO, *Chronica*, a cura di C.A. GARUFI, *Rerum Italicarum Scriptores*, vol. VII, 2, Bologna, Zanichelli, 1937, p. 97: «[...] iubemus meretrices ubicumque voluerint extra civitatum ambitum sua transferre prostibula [...]. Ad balnea cum honestis mulieribus non accedant, sed ad balneationem ipsarum tantum dies Mercurii deputetur. Que vero contravenire presumpserit per civitatem fustigetur». Provvedimenti simili furono presi a Parigi nel secolo XIV: F.R. STASOLLA, *op. cit.*, pp. 887-888 e n. 57. Per gli ideali politici di Federico II, vd. almeno D. ABULAFIA, *Federico II. Un imperatore medievale*, trad. it., Torino, Einaudi, 1990; per la legislazione federiciana volta a punire l'adulterio e la prostituzione ma, nel contempo, a proteggere le meretrici dalla violenza fisica, vd. R. IORIO, *La fragilitas sexus fra legge e prassi sotto Federico II*, in C.D. FONSECA, V. SIVO (a cura di), *Studi in onore di Giosuè Musca*, Bari, Dedalo, 2000, pp. 249-268.

<sup>68</sup> Sul dato in generale, cfr. G. FASOLI, *La vita quotidiana nel Medioevo italiano*, in E. ROTA (a cura di), *Nuove questioni di storia medievale*, Milano, Marzorati, 1969, p. 471; J. LE GOFF, *La civiltà dell'Occidente medievale*, cit., p. 379 (per la citazione); A. e CH. FRUGONI, *Storia di un giorno in una città medievale*, cit., pp. 171-172. Sul caso londinese, vd. R.M. KARRAS, *The regulation of brothels in later medieval England*, in J.M. BENNET, E.A. CLARK, J.F. O'BARR, B.A. VILEN, S. WESTPHAL-WIHL (a cura di), *Sisters and workers in the Middle Ages*, Chicago-London, University of Chicago Press, 1989, pp. 100-134, in particolare pp. 109-110.

<sup>69</sup> PH. BRAUNSTEIN, *op. cit.*, p. 533.

Per inciso, a tutto ciò si accompagnerà, almeno dalla fine del secolo XVI, un inesorabile declino delle pratiche balneari e con esse di quelle igieniche<sup>70</sup>. «Le Moyen Âge», scrive P. Cressier in un saggio che, pur studiando il fenomeno termale in un'Andalusia dalle forti tradizioni arabe, ha valenza più ampia, «étant considéré comme phase de régression. S'il est pourtant un domaine où cela est faux c'est [...] celui des bains thermaux»<sup>71</sup>.

In realtà, nell'Europa della seconda metà del secolo XV il clima socio-politico era cambiato e si stabilizzava il processo di consolidamento degli ordinamenti pubblici: la Chiesa aveva superato proprio a Costanza le lacerazioni interne, le monarchie nazionali potenziarono i loro istituti, e anche gli stati regionali d'Italia riuscirono a trovare l'accordo necessario per garantire un nuovo ordine. La vasta eco prodotta dalla notizia della caduta di Costantinopoli in mano turca (1453) innescò una reazione destinata a ridefinire il concetto d'Europa «intesa non più come mero termine geografico, ma nel senso di civiltà cristiana, cioè insieme dei paesi cristiani uniti da una cultura e da una storia comuni e distinte»<sup>72</sup>.

Si percepiva una diversa tensione morale, politica e culturale che, nello specifico della nostra ricerca, ebbe ricadute quasi impercettibili ma capaci di irregimentare, con forti connotati sociali o meglio “civici”, quell'ammirazione tutta umanistica verso il corpo umano – inteso come unità inscindibile di materia e spirito, come microcosmo che riflette, nella sua equilibrata perfezione, l'armonia del macrocosmo – e verso la natura, la cui *imitatio* pretende una conciliazione fra il piacere “naturale” e i valori religiosi. In questo contesto si inseriscono le succitate disposizioni quattrocentesche che intendevano stroncare le consuetudini e i costumi che caratterizzavano i complessi balneari, perché ritenuti dissoluti e fortemente offensivi per la pubblica morale. Sembrerebbe cioè che, grossomodo proprio dalla seconda metà del Quattrocento, sia riscontrabile nei centri cittadini, certo in date e circostanze diverse, «un fenomeno di moralizzazione, cioè di controllo politico delle usanze di sociabilità [...] mentre si estendeva la privatizzazione delle cure corporali e si spostavano i limiti sociali e personali del pudore»<sup>73</sup>.

Si tratta in quest'ottica di un altro prodotto della cultura umanistica: in molte città, specialmente italiane, «la rinascita del mondo antico, avviata da tempo, si colora di toni nuovi, e si anima di una nuova tensione in rapporto con un travaglio politico profondo [...]». Va forse detto di più, e cioè che l'isolamento del fenomeno letterario o erudito rischia di impoverirlo fino a renderlo incomprensivo

<sup>70</sup> Braunstein sostiene che, per esempio, «a Vienna, nel 1534, sussistono soltanto 11 bagni invece di 30 nel Trecento» (ivi, pp. 525-526 sgg.). A queste stesse conclusioni giungono anche G. VIGARELLO, *Le sain et le malsain depuis le Moyen Âge*, Paris, Seuil, 1999, p. 54; D. BOISSEUIL, *Espaces et pratiques du bain au Moyen Âge*, in «Médiévales», 43, 2002, pp. 6-7.

<sup>71</sup> P. CRESSIER, *Prendre les eaux en Al-Andalus. Pratique et fréquentation de la hamma*, ivi, pp. 41-54, specialmente p. 42.

<sup>72</sup> C. AZZARA, *Le civiltà del Medioevo*, Bologna, il Mulino, 2004, p. 244.

<sup>73</sup> PH. BRAUNSTEIN, *op. cit.*, p. 527.

bile, laddove è il nesso col tutto della vita e della civiltà contemporanea che ne restaura il senso pregnante»<sup>74</sup>.

Non a caso, e ritorniamo al nostro punto di partenza, all'ironia dell'umanista Poggio Bracciolini, che, forte della sua concezione epicurea e lucreziana della vita, poteva fustigare nelle sue lettere l'ipocrisia e l'avidità fratesca dei suoi tempi e sorridere delle donne di Baden e della loro libertà di costumi, in cui scorgeva quasi una sorta di candore, di *honestas voluptas*, sarebbero seguiti «l'invettiva amara e la passione riformatrice di Savonarola»<sup>75</sup> e i falò della "vanità".

<sup>74</sup> E. GARIN, *op. cit.*, p. 75.

<sup>75</sup> *Ivi*, p. 89.